

ritrovamento di essa, che per lui era stata eretta. Recenti indagini sulla pietra e sull' epigrafe si fecero, nell' ottobre del 1829, dall' erudito e diligente amatore di archeologia patria, l' ingegnere marittimo, già altre volte da me lodato, Giovanni Casoni; il quale poscia del risultamento di esse diede informazione al chiarissimo nostro raccoglitore delle *Iscrizioni veneziane*, Emmanuele Cicogna, e colla sua diligenza porse argomento di correggere tutte le lezioni, che sino ad ora si conoscevano, dell' epigrafe da tanti e in tante guise alterata.

Ed appunto dell' epigrafe mi viene ora da parlare. Non porterò qui ad una ad una tutte le differenti lezioni, che ne fecero i moltissimi, da cui è portata: quattro ne porterò solamente, perchè le più disparate e perchè quelle, su cui versano le dotte osservazioni del Casoni e del Cicogna. La prima di esse è, secondo il Sanudo, il quale, nelle *Vite dei dogi*, la dice espressa così *fino al presente*, ed egli, siccome ognun sa, toccò colla sua vita un lungo tratto del XV e del XVI secolo :

*Di Bajamonte fu questo terreno
E mo per lo suo iniquo tradimento
Posto in comune per altrui spavento,
Acciò lo veda tutti in sempiterno.*

La seconda è quella dello Stringa, il quale favoleggiando la raddoppiò con parole, che, al dire del Cicogna (1), « sono certamente una giunta capricciosa di qualche scherzevol poeta; » ma che sino al giorno d' oggi si ripetono dal volgo e sono quasi passate in proverbio :

*De Bajamonte Tiepolo fu questo terreno
E mo è posto in commun acciocchè sia*

(1) *Iscriz. venez.*, vol. III, pag. 37.